

Walter Belardi (†2008) e i Ladini delle Dolomiti.

L'illustre linguista, professore emerito di glottologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma e collaboratore della presente sezione dello Schedario-RID, ci ha lasciati il 31 ottobre del 2008 all'età di 85 anni. Era nato a Roma il 22 marzo del 1923.

Ha pubblicato una trentina di volumi e qualche centinaio di saggi, occupandosi di teoria del linguaggio, linguistica generale, fonetica, storia della linguistica, linguistica comparativa-ricostruttiva e linguistica storica. Inizia la carriera come collaboratore dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, diventando poi docente di glottologia all'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Nella città partenopea insegna anche Lingua e Letteratura Armena. Nel 1963 diventa titolare della cattedra di Glottologia dell'Università di Roma, dove insegna anche Filologia germanica, Fonetica sperimentale e Storia comparata delle lingue classiche.

Era socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei dal 1988. Nel 1993 l'Accademia gli assegna il "Premio Feltrinelli (per la linguistica e la filologia)".

Il caso volle che negli anni a cavalier della metà del secolo passato si trovasse a trascorrere un mese estivo in Val Badia nei pressi di Marebbe. La toponomastica locale cattura il suo interesse: *Sorafurcia*, *Piz da Peres* e tanti altri nomi di stampo latineggiante. Negli anni seguenti i soggiorni nelle valli ladine incrementano l'interesse per la vita e la cultura della realtà ladina.

Ha indagato diffusamente le varietà idiomatiche dell'area dolomitica centrale e soprattutto del Sella. Si è occupato di lessicologia e di etimologia ladina, in particolare gardenese.

Sull'area ladina centrale lo studioso ha fatto indagini di diacronia linguistica, dalla quale è stato poi possibile passare a una storia della lingua non disdegnando gli aspetti sociolinguistici e culturali-politici. Risalendo a ritroso sino all'alto Medioevo, sulla scorta della documentazione esistente, è giunto a dissociarsi dalla tesi di Carlo Battisti, sostenitore di una colonizzazione tardomedievale dell'area sellana, e a dimostrare l'antichità dell'insediamento rurale in quest'area.

Ha tradotto e analizzato testi letterari ladini e friulani contemporanei. È autore di saggi critici su scrittori gardenesi, badiotti, marebbani e fassani. Nella sua *Antologia della lirica ladina dolomitica* (1985) sono raccolte per la prima volta voci poetiche da tutte e cinque le valli ladine dolomitiche. Ai testi originali si affianca una versione in lingua italiana. Opere in prosa di autori gardenesi – con traduzione italiana a fronte – sono state da lui antologizzate nel 1988 in *Narrativa gardenese*.

Con la sua *Storia sociolinguistica della lingua ladina* (1991) ha tracciato una storia dettagliata delle origini e delle successive vicende socioculturali del ladino parlato e scritto fino ai nostri giorni.

Con *La questione del "ladin dolomitan"* (1993) ha preso in esame i problemi culturali, politici e pragmatici circa l'introduzione di un ladino scritto "unitario".

Dal suo libro *Profilo storico-politico della lingua e della letteratura ladina* (1994) si evince che una storia linguistica implica – per essere compresa al meglio – che si tengano nel debito conto anche le vicende storico-politiche, economiche e culturali. Una sintesi di quest’opera, per i tipi dell’Istitut Ladin Micurà de Rü, è la *Breve storia della lingua e della letteratura ladina* (1996¹; 2003² ed. aggiornata).

Diverse recensioni concernenti pubblicazioni che hanno per oggetto argomenti linguistici e storico-culturali riguardanti la ladinità, non soltanto sellana, compaiono nelle riviste *Ladinia* (VII, 1983, 129-191; VIII, 1984, 101-105, 107-115, 117-121, 123-128), *Mondo Ladino* (VIII, 1984, 43-71; X, 1986, 197-205; XVI, 1992, 221-231; XXI, 1997: 53-59) e in questa rivista (→ RID 22, 6: 171, 181, 204, 209; → RID 27, 6: 324, 327, 329, 332, 333, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 345, 346, 348, 349, 350, 351, 352, 354, 356, 357).

W.B. si è dimostrato un osservatore curioso e attento dei sorprendenti cambiamenti in atto nel villaggio globale. Il forte interesse per il progresso tecnologico è sfociato nell’opera *Lingua stile e dialogo nel XX secolo* (1996). Era inconfondibile la sua voglia di guardare avanti pur nel rispetto del passato e a tal proposito ha scritto: “Chi non si adopera si autorelega nel passato, dignitoso anch’esso, va ammesso; magari illustre ed esemplare.” Alla fine però sagacemente fa uscire dalla sua penna (*recte*: tastiera), che è consigliabile non essere da meno dei lemuri o delle felci. Persino questi esseri sanno adattarsi ai cambiamenti.

La sua opera maggiore, in due tomi, è *L’etimologia nella storia della cultura occidentale* (2002).

Caro Professore, nel prendere congedo a volte rincorriamo invano le parole con l’intento di onorare un debito di riconoscenza e alla fine usiamo una parola – in lessicografia è classificata d’alta frequenza – che esprime riconoscenza, gratitudine: grazie. [Marco Forni]